ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II Num. 21
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dai 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
24-25 Gennaio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Entusiasmo in America per la decisione inglese di "romperla con la Russia,,

Il mondo apertamente diviso in due blocchi antagonistici politico-militari - Altri 39.500.000 dollari all'Italia - Gli S. U. inviano osservatori alla Conferenza di Roma per la ricostruzione europea

Nostro servizio particolare

Washington, sabato sera.

I giornali sono unanimi nell'approvare caldamente ciò che essi definiscono «sorprendente ed encomiabile unità» dimostrata da tutti i partiti inglesi, ad eccezione dei comunisti, nel volere l'unificazione politica e militare dei paesi europei d'occidente.

«I discorsi di Attlee e di Bevin da una parte, e quelli di Churchill e di Eden dall'altra (Destra e Sinistra) — si rileva qui — hanno in questi due giorni di dibattito ai Comuni dimostrato solo differenze di tono e di esposizione, ma l'uniformità di atteggiamento è indiscussa. Le menti e gli animi dei membri della Camera dei Comuni britannica non potevano dimostrarsi più concordi e più compatti. Ora si deve passare all'azione, e nessun obiettivo potrà essere raggiunto senza rafforzare i legami tra Londra e Parigi».

Il Governo degli S. U. ha in forma ufficiale e caldamente approvato la mossa dell'Inghilterra, con cui questa, riconoscendo ed accettando la divisione del mondo in due blocchi antagonistici, si è messa in testa del blocco dell'Europa occidentale per combattere l'espansionismo sovietico.

Con un gesto senza precedenti, il Dipartimento di Stato ha, a nome di tutto il popolo americano, dato la sua adesione al progetto britannico.

L'annuncio dice che gli Stati Uniti «cordialmente approvano» l'iniziativa britannica di costruire coi paesi «liberi» dell'Occidente un blocco politico e militare, al fine di combattere quello orientale.

Fonti autorevoli hanno dichiarato che il Governo americano considera la proposta di Bevin forse più significativa e più importante della storica decisione presa la scorsa estate dai paesi europei d'Occidente, di procedere alla ricostruzione del Vecchio Continente secondo il piano di Marshall senza il concorso della Russia.

Le stesse fonti sono entusiaste per il fatto che la Gran Bretagna, «dopo avere per mesi indugiato a romperla con la Russia, si è finalmente decisa a fare il grande passo e si è messa alla testa del blocco occidentale europeo».

Nel mentre il Dipartimento di Stato annuncia che Washington invierà due osservatori alla Conferenza di Roma, destinata a risolvere i maggiori problemi connessi col programma di ricostruzione europea.

Il Dipartimento ha fatto sapere che la Conferenza è stata richiesta dal Governo italiano, il quale ha invitato tutti i paesi che parteciparono alla Conferenza di Parigi a inviare rappresentanti.

Il comunicato afferma:

«E' particolarmente soddisfacente che il Governo italiano abbia preso questa iniziativa circa il lavoro che l'Italia può compiere anche mediante l'utilizzazione dei vari campi di «displaced persons» per la scarsità di mano d'opera europea. Questo è un altro esempio di collaborazione diretta e mutualistica che prevale fra i paesi aderenti al programma di ricostruzione europea. Gli Stati Uniti sono pronti, se chiamati, a prestare la loro assistenza tecnica per la risoluzione dei problemi più complessi».

Non solo, ma il Dipartimento di Stato ha stanziato nelle ultime 24 ore altri 37 milioni 121.000 dollari da impiegarsi per gli aiuti invernali all'Italia, Francia e Austria. Tale cifra verrà spesa nel mese di febbraio per acquisti principalmente di cereali e carbone. All'Italia toccheranno 39 milioni 477.000 dollari.

P.

Il gen. Clay si dichiara "pronto a combattere,,

Washington, sabato sera.

Durante una conferenza stampa tenuta a Washington, il gen. Lucius Clay, governatore della zona d'occupazione statunitense in Germania, ha dichiarato di avere ai propri ordini centomila soldati americani dislocati nei territori tedeschi, «pronti a combattere, se necessario».

«La prima divisione — ha sostenuto il generale — è la migliore unità da combattimento dell'esercito americano. A sua volta la 82ª divisione è pronta ad intraprendere in ogni momento con tutto il suo equipaggiamento, qualsiasi missione che le potesse venire assegnata. Queste truppe sono le migliori che noi abbiamo mai avuto in tempo di pace».

Il generale ha quindi specificato che nella prima divisione e nell'aviazione sono compresi venticinquemila effettivi, mentre altri venticinquemila uomini fanno parte delle truppe d'occupazione. Gli altri cinquantamila uomini vengono tenuti in servizio ed addestrati al combattimento, e in caso di bisogno sarebbero molto efficaci nello svolgimento di operazioni locali.

Clay ha proseguito annunciando la propria intenzione di chiedere al congresso lo stanziamento di 700 milioni di dollari per l'alimentazione dei tedeschi residenti nella zona anglo-americana.

Interrogato a proposito del Cominform, il generale ha affermato che sarebbe un sottovalutare la forza dell'internazionale comunista credere che essa non sia immischiata nell'attuale stato di inquietudine che pervade la Germania.

Nel mentre, l'Ufficio munizioni degli S. U., ha progettato l'acquisto per un valore di due miliardi e 757 milioni di dollari di materie prime necessarie alle forze armate, nella eventualità di una guerra. Tra i materiali ritenuti più urgenti sono: amianto, berillio, metalli al cromo, materiali refrattari, cobalto, corindone, diamanti industriali, grafite, manganese, platino, vanadio, calcite e cromite.

JOSEPH GOEBBELS

DAI DOCUMENTI SEGRETI DELL'ARCHIVIO DI HITLER

Una lettera di Goebbels

Nel 1944 reclamava la pace con la Russia e la sostituzione di Ribbentrop

Prevedeva una terza guerra mondiale

Nostro servizio particolare

Londra, sabato sera.

Un importante documento è stato ritrovato nell'archivio segreto di Hitler: si tratta di una lettera di Goebbels al Führer, datata 21 dicembre 1944, in cui il ministro della propaganda propone al suo capo la necessità di una pace con l'U.R.S.S. e la sostituzione del ministro degli esteri Ribbentrop, che egli giudica incapace.

La lettera, per l'importanza dell'autore e del destinatario e per l'epoca in cui venne compilata, porta un'eccezionale luce su un periodo critico del terzo Reich. E' il momento che gli eserciti alleati stringono la Germania da ogni parte. I russi sono in Polonia, Rumenia, Bulgaria, Finlandia e questi paesi, già soggetti o alleati, sono divenuti nemici. In Francia e in Italia le forze tedesche hanno ripiegato sulle frontiere.

Ecco il testo del documento.

«Mio Führer,

«Le vicende di guerra di questi ultimi mesi hanno condotto il nemico dell'Est e dell'Ovest alle frontiere del Reich e anche oltre; ciò m'incita a esporvi il mio pensiero a proposito della nostra politica estera.

«Non mi fermo a considerare il probabile sviluppo ulteriore delle operazioni militari, sia esso favorevole o no; mi limito a constatare che gli avvenimenti di questa estate hanno in gran parte sconvolto le nostre speranze. Non abbiamo potuto mantenere il nostro fronte dell'Est sulla linea prevista, nè respingere l'invasione. I paesi dell'Ovest che prima ci erano soggetti e quasi tutte le nostre speranze all'Est sono ormai perdute.

«Abbiamo di fronte una coalizione ben poco omogenea. I nostri avversari dell'Est e dell'Ovest sono separati da montagne di interessi contrastanti. Attualmente non si affrontano ancora, perchè i due gruppi sono animati dal desiderio di annientarci prima, per liquidare poi le loro questioni.

«I successi militari non hanno bisogno di essere sostenuti da successi politici. Invece è nella sconfitta che la politica deve dimostrare la sua capacità. I successi militari hanno imbaldanzito le potenze occidentali nei confronti di Stalin. Ma, da parte sua, Stalin cerca di creare al più presto una situazione di fatto nel Sud-Est. Egli sa benissimo che la sua avanzata in questi punti nevralgici tocca particolarmente gli interessi inglesi. Ciò potrebbe anche creare un conflitto grave e irreparabile tra le potenze occidentali».

Nel 1948, oggi che il «sipario di ferro» è una realtà, tali considerazioni possono apparire ovvie, ma bisogna convenire che allora, Goebbels ci vedeva chiaro nel destino di un'eventuale pace. Si delineano già le vere intenzioni che animavano Goebbels a scrivere a Hitler: fare al più presto una pace separata con la Russia, e scegliere allo scopo un diplomatico astuto e accorto. Il sentiero che la politica tedesca deve percorrere appare evidente al ministro della propaganda:

«Noi siamo impegnati in una guerra su due fronti nella forma più violenta; è proprio quella che volevamo evitare, all'inizio, a qualsiasi costo.

«La Germania in queste condizioni non può vincere la guerra: ma il destino lascia aperta una via di salvezza: trattare con uno dei nemici; non certo l'Occidente la cui politica è fortemente influenzata dall'opinione pubblica che non ammetterebbe mai una pace di compromesso. Invece...

«Da parte della Russia è tutt'altra cosa. Stalin può prendere decisioni importanti, senza essere obbligato a preparare l'opinione pubblica del paese. Gli viene attribuito un realismo e un sangue freddo che è invece assolutamente negato a Churchill; i fatti provano che i Sovietici seguono metodicamente la loro politica di dominazione e sanno approfittare di tutte le occasioni favorevoli.

«Stalin non calcolerebbe a sangue freddo s'egli non si rendesse conto che, presto o tardi, si urterà con le potenze occidentali. Egli non può esaurirsi in precedenza sul fronte dell'Est e non può permettere agli Anglo-Sassoni d'impadronirsi frattanto di una parte considerevole del potenziale di guerra tedesco, sia in armamenti che in uomini».

Qui Goebbels faceva un errore di valutazione: i capi dell'Unione Sovietica erano troppo astuti per non preferire, a qualsiasi altra soluzione che lasciasse sopravvivere Hitler e la sua idea, di giungere a Berlino e affrontare in seguito le potenze occidentali. Ma Goebbels, tutto preso dal suo progetto, non vede che il suo successo: il Giappone farà da mediatore, ricavandone dei vantaggi; quanto alla Russia egli è pronto a ripagarla, a spese degli altri paesi d'Europa; al popolo tedesco poi, penserà lui come fargli accettare «con profonda soddisfazione un mutamento di questo genere».

L'originale della lettera di Goebbels

Dopo aver fatto brillare agli occhi di Hitler tutti i vantaggi della combinazione, Goebbels passa al secondo obiettivo: eliminare Ribbentrop e cercargli sostituto. Ma Goebbels è troppo diplomatico per entrare di colpo nell'argomento e comincia col suggerire che, per un tale tentativo, occorre agire...

«... con delicatezza e circospezione, in modo che in caso di insuccesso, non ne venga a patire nè il nostro morale di guerra nè il nostro prestigio internazionale.

Infine viene al nocciolo della questione:

«Non credo che Ribbentrop sia capace di condurre una simile politica; egli ha ai suoi ordini una manica di corrotti e di disfattisti. E' la prima volta, mio Führer, che vi sottopongo per iscritto un giudizio critico concernente un collega. Lo faccio solo perchè mi ci sento obbligato quale nazionalsocialista. Sono stato estremamente sorpreso di vedere il camerata Ribbentrop così poco accessibile ad argomenti tanto fondati e di ritrovare ancora in lui l'amabile tattica gelosa e l'atteggiamento offensivo nella discussione.

Per lui il prestigio è avanti tutto, non accetta consigli perchè è troppo orgoglioso per ascoltarli. Si urta con tutti e la sua ostinazione, tanto spesso vantata, manca dell'elasticità intellettuale necessaria... Egli non è assolutamente in grado di trattare nè all'Est nè all'Ovest. Ciò è forse deplorevole, ma è un fatto».

Pertanto egli consiglia al Führer che...

«E' necessario un ministro agli Affari Esteri che unisca intelligenza ed elasticità e molta energia e tenacia, un ministro che riceva da voi, mio Führer, chiare direttive politiche e si metta subito al lavoro, circondandosi di buoni collaboratori».

Pare un autoritratto.

Infine un'ultima assicurazione:

«E' inutile precisare che a proposito dell'oggetto delicato del mio esposto, non ho consultato nessuno e non ne ho parlato a nessuno. Io non cerco assolutamente di mettermi avanti e di giocare al profeta: il mio solo scopo è di servirvi, mio Führer, e di servire la nostra causa che deve vincere e vincerà.

«Heil, mio Führer. Vostro fedele Dr. Goebbels».

Così Goebbels pensava di salvare la sua patria. Ma la lettera non ebbe successo presso Hitler, a giudicare dagli avvenimenti che seguirono.

* * *

ELEZIONI E ORDINE PUBBLICO

Furente reazione di Pacciardi alle accuse degli estremisti

Il Guardasigilli dichiara che, se si uscisse dalla legalità, il governo non potrebbe fare altro che opporsi con la forza alla forza

Roma, sabato sera.

Ad una voce, democristiani, repubblicani e saragattiani hanno sdegnosamente respinto l'affermazione comunista, secondo la quale il Governo fomenterebbe agitazioni allo scopo di rinviare le elezioni politiche.

L'on. Pacciardi, che era il più direttamente chiamato in causa, sia perchè presiede il Comitato per l'Ordine Pubblico, sia perchè esplicitamente indicato dai comunisti come principale responsabile di tali presunte manovre, insorge stamane con parole assai severe.

«Chi si vuole intimorire? Dove si vuole arrivare?» egli si chiede, ricordando che «il partito di Mazzini ha un sacro rispetto per i metodi democratici della libera espressione della volontà popolare. I comunisti sanno bene — egli ha aggiunto — quando denunciano presunte e selvagge spedizioni poliziesche contro il popolo, che se i repubblicani hanno un culto addirittura bigotto, questo è il culto del popolo».

Il vice-presidente del Consiglio ha poi affermato che «è ora di finirla: se i comunisti persistono nella loro politica di disordine, di scioperi a catena, di istigazioni, rendono un cattivo servizio al Paese e al popolo lavoratore, determinando situazioni torbide, propizie ai loro piani, ma ugualmente favorevoli ai piani della reazione».

L'on. Pacciardi conclude affermando che «non si serve il Paese, non si serve il popolo puntando i mitra contro il Governo della Repubblica, contro le istituzioni della Repubblica, contro i tutori dell'ordine pubblico».

I democristiani obiettano d'altra parte che i comunisti hanno un mezzo infallibile per far fallire il machiavellico piano del Governo: quello di evitare le agitazioni, o almeno di togliere ad esse ogni carattere di imposizione violenta.

Tuttavia i comunisti insistono nel sostenere le loro rivendicazioni, affermando che «De Gasperi, Pacciardi e Scelba hanno fatto ricorso al piano delle provocazioni per indurre il Presidente della Repubblica a consentire a un rinvio delle elezioni, piano che mira a creare in Italia un'atmosfera di vera e propria guerra intestina».

Le parole, come si vede, sono grosse da entrambe le parti, e tali da non creare certo un'atmosfera di tranquillità. Il Governo, in via ufficiale, ha annunciato che le elezioni si svolgeranno in ogni caso nella seconda decade di aprile, e il ministro Grassi ha precisato che ai primi di febbraio sarà pubblicato il decreto di convocazione dei comizi elettorali.

«Se altri decidesse di uscire dalla legalità ricorrendo alla forza, — ha aggiunto il Guardasigilli — il Governo non potrà fare altro che rispondere con gli stessi mezzi e opporsi alla forza degli altri con la sua forza».

Dopo la vittoria della corrente fusionista al congresso socialista, dove il criterio delle liste uniche con i comunisti è prevalso con una maggioranza di poco più del 60 per cento, i due partiti dell'estrema sembrano voler potenziare il sistema della democrazia «dal basso», che si esplica attraverso i convegni di massa.

Per domani a Forlì è indetto un grande congresso dei braccianti di tutta Italia. Il segretario della Federterra, Ilo Bosi, illustrando gli scopi del convegno, dice che esso «dovrà indicare le vie per l'avanzata, anche nelle campagne, delle forze del lavoro, le quali oggi tendono non più alla semplice difesa di interessi immediati, ma a divenire artefici delle riforme di struttura necessarie per la difesa e salvezza del nostro paese». Ed oggi, anticipando le conclusioni del convegno, annuncia che «i lavoratori della terra diranno che nessuna riforma agraria è possibile, se non fatta dai lavoratori stessi».

E' proprio la tesi che le correnti di minoranza della Confederazione del Lavoro contrastano. Pertanto si prevede assai animata la discussione che si svolgerà alla riunione della C.G.I.L. indetta per i primi di febbraio e che potrebbe perfino portare alla rottura dell'unità sindacale.

Altri argomenti che tengono agitate le acque politiche sono quelli riguardanti il presunto richiamo alle armi di dieci classi e il difficile travaglio di alcuni partiti in cerca sempre di orientamenti per un definitivo schieramento elettorale. Sul primo argomento è stata registrata la smentita governativa: negli ambienti di sinistra si rileva tuttavia che «è un fatto che varie riunioni sono avvenute in questi giorni, presso lo Stato Maggiore dell'esercito, in relazione alla richiesta del Comitato di difesa repubblicano, e che l'ipotesi del richiamo era stata presa in considerazione».

Oggi si riunisce il «parlamentino qualunquista», che deve approvare l'adesione al blocco con i liberali e con i nittiani. Il Tieri, in un accorato appello, si rivolge ai suoi ex-compagni di fede, scongiurandoli a rifiutare la loro approvazione, «che porterebbe il fronte qualunquista verso il centro sinistra, che ne snatura la funzione e ne tradisce le origini». Non risparmiando accuse all'on. Giannini, egli invita poi il «parlamentino» a non pronunciarsi sulle accuse che sono state mosse a lui stesso e ai suoi amici, senza avere prima ascoltato le ragioni di chi si vorrebbe condannare.

Lo scandalo al Policlinico romano

Si cerca di evitare una responsabilità?

Le contrastanti e curiose affermazioni di due illustri clinici accolte con scetticismo dall'opinione pubblica

Roma, sabato sera.

Un giornale del mattino ha pubblicato ieri, e noi abbiamo riportato, notizia di uno scandalo che sarebbe avvenuto al reparto isolamento del Policlinico dove una dottoressa avrebbe sostituito fiale di streptomicina con altre di acqua distillata, vendendo il farmaco per proprio conto a borsa nera e causando la morte di ventiquattro degenti.

Interrogato dai giornalisti in proposito, l'on. Caronia, direttore del reparto, aveva ieri sera dichiarato tra l'altro che non si trattava di una dottoressa bensì di una infermiera (dal canto suo il prof. Ciuffini, dirigente del policlinico aveva aggiunto trattarsi di due infermiere). Inoltre, il prof. Caronia affermava che i casi mortali in questo periodo sono stati più di 24, ma egli poteva «garantire che nessun decesso è avvenuto per mancanza di cure».

Come si vede, la questione è aggirata ma non chiaramente risolta. L'episodio che originò lo scandalo, sempre secondo il prof. Caronia, fu il rinvenimento di numerose fiale di penicillina al posto della streptomicina. Secondo il prof. Ciuffini, invece, lo scandalo era nato precedentemente in seguito al diffondersi sempre più insistente di voci e dicerie sulla losca attività di una infermiera che sottraeva la streptomicina. Il Ciuffini invitò il prof. Caronia a investigare sul fatto e si scoperse che le voci erano dovute a un banale scambio.

Ciuffini ha inoltre aggiunto testualmente: «Richiamata la infermiera responsabile, dopo uno scrupoloso interrogatorio si era appurato che nulla di quanto si diceva rispondeva a verità». In contrasto con quanto dichiarato dal direttore del Policlinico, il prof. Caronia ha detto: «L'infermiera responsabile veniva immediatamente trasferita e si dava corso a una inchiesta per accertare se questa sostituzione fosse dolosa. L'inchiesta non è ancora conclusa».

Abbiamo potuto conoscere il nome dell'infermiera sulla quale grava l'accusa. Essa si chiama Clotilde Finocchi, di circa 60 anni. Presta servizio come infermiera da venti anni; precedentemente era monaca. Quanto all'effettiva influenza funesta che lo «scambio» abbia potuto esercitare sui malati ricoverati nella clinica, nulla si sa di preciso. Sta di fatto però, e registriamo l'episodio con le dovute riserve, che una suora ieri di servizio ha detto: «La stampa ha esagerato con i suoi 24 morti. Un solo morto in effetti è stato accertato».

Le dichiarazioni dei due illustri professori riducono certamente a dimensioni più modeste lo scandalo che in un primo tempo era sembrato di proporzioni addirittura enormi; ma ad ogni modo le dichiarazioni stesse sono state accolte con un certo scetticismo dall'opinione pubblica.

Un altro scandalo infine altrettanto grave è quello scoppiato giorni or sono all'Istituto di farmacia. Anche in questo caso si è accertato che alcuni membri del personale sottraevano streptomicina per venderla sul mercato nero. La Polizia è intervenuta operando numerosi fermi.

Un sindaco rapinatore alle Assise di Novara

Novara, sabato sera.

Si è iniziato questa mattina alla Corte di assise un processo per rapina, violazione di domicilio e vasto traffico di refurtiva nel quale figura come massimo imputato il mediatore venticinquenne Benito Cocca, arrestato circa due anni fa mentre era sindaco di Casalbeltrame. Egli è accusato di essersi presentato il 1º febbraio 1946 con altri quattro individui armati nella cascina Dossi presso Nibbiola e di avere costretto il fattore Giovanni Bertolotti ad aprire un locale adibito a deposito di materiale di aviazione dal quale i banditi asportavano duecento lamiere e vari rotoli di filo di alluminio.

Oltre al Cocca sono implicate nel processo altre diciassette persone che devono rispondere di ricettazione, occultamento, incauto acquisto della refurtiva.

Mariella Lotti si fa suora

Ella prenderebbe i voti entro l'anno e diventerebbe "clarissa,, - Sensazione negli ambienti cinematografici della capitale

Roma, sabato sera.

Gli ambienti cinematografici sono a rumore per una notizia sensazionale diffusasi stamattina. Mariella Lotti, la nostra popolare diva dello schermo, ha deciso di prendere i voti entro l'anno. Una piccola cella in un convento di via del Mare attende quella che fu la regina ammirata di tante affascinanti storie d'amore.

Fino a qualche mese fa, la diva era tutta rivolta alle sorti della sua carriera artistica, alla quale lusinghiere offerte da Hollywood stavano per conferire il più ambito prestigio e riconoscimento. Per questo, la notizia è giunta del tutto inaspettata.

«Ho perduto ogni interesse alla vita», ha dichiarato Mariella Lotti in una crisi subitanea e violenta.

La sensibilità dell'attrice era da tempo scossa da qualcosa di misterioso e molto intimo. Una inquietudine che lei stessa non ha saputo sulle prime definire, la rendeva amara e come in cerca di un «qualcosa» che le sfuggiva. Non sembra estraneo a questa inquietudine un fatto reale accaduto due mesi or sono: la rottura, cioè, del fidanzamento col principe Lanza De Trabia, fidanzamento che risaliva a molti anni addietro. L'arte stessa aveva influito sulla determinazione religiosa dell'attrice. Forse, quel giorno nel quale in una piccola cappella di Capranica girò nel film *Un giorno nella vita* di Blasetti la scena della imposizione del voto, la finzione artistica prese la via per divenire reale.

La decisione dell'attrice non le vieterà di condurre a termine il programma lavorativo dell'annata. Ella interpreterà fra giorni *I lupi della foresta* in Sicilia, *Gli ultimi giorni di Pompei*, *Ignazio De Lojola*, che si girerà in Francia, Spagna ed Italia, *Gomez* che vedrà la luce in Brasile, *Androclo ed il leone* di G. B. Shaw ed un film tratto da un romanzo di Kafka. Nel frattempo, ella provvederà alla costituzione di una casa cinematografica indipendente, che curerà la realizzazione di un film tratto da un soggetto psico-analitico dovuto alla penna stessa di Mariella.

Va da sè che se la crisi religiosa assumerà una intensità maggiore, tutto questo lavoro sarà abbandonato.

L'ordine religioso che la diva ha prescelto è quello delle suore di Santa Francesca Romana. In quest'ordine ella entrerà per essere consacrata «clarissa». Nella suggestiva cerimonia della tonsura le sarà imposta la tradizionale divisa di colore blu marino.

LA VECCHIA PUGNALATA A VERBANIA

Nel delirio della febbre essa parla di suicidio

Ma forse, nelle sue strane dichiarazioni, c'è qualche episodio che la donna vuole nascondere

Verbania, sabato sera.

Vivissima emozione ha suscitato nella nostra zona la notizia del rinvenimento della signora Giuditta Scavini ved. Bertolotti nella sua camera, colpita da ben ventiquattro pugnalate. La cosidetta «pittrice dei fiori» era infatti conosciutissima nel Verbanese e ancora qui rimaneva l'impressione per la tragica misteriosa fine di sua sorella, un anno fa.

La signora Scavini aveva preso dimora da qualche mese presso l'Istituto Sacra Famiglia di Verbania. Essa aveva venduto una casa di sua proprietà a tale Umberto Viganò, pittore, il quale sarebbe colui che, messo in allarme dal fatto che la donna non si era ieri vista nel suo studio, come usava fare di consueto, si rivolse all'Istituto per averne notizie.

Bussato allora reiteratamente alla porta della camera della Scavini e non ottenendo alcuna risposta, i dirigenti dell'Istituto entravano e rinvenivano la donna giacente sul divano in una pozza di sangue.

Subito avvertiti, giungevano sul posto i carabinieri e un medico, il quale ultimo provvedeva a far trasportare la Scavini all'ospedale, ove i medici la ricoveravano con prognosi riservata. Il suo corpo recava, come si è detto, ventiquattro ferite d'arma da taglio. Sottoposta alle più scrupolose cure, i sanitari ora non disperano di poterla strappare alla morte.

Stamane la vecchia, che conta 80 anni, dopo una notte agitata, ha ripreso i sensi riaprendo gli occhi. Interrogata da un magistrato, ella ha potuto articolare qualche parola, fra un lamento e l'altro. Chiesta da chi fosse stata aggredita e ferita, la Scavini, fra lo stupore dei presenti, avrebbe dichiarato di non esser rimasta vittima di un'aggressione, ma di essersi vibrata essa stessa i colpi perchè stanca della vita, che ormai per lei non aveva più alcun senso.

Nella sua strana versione la donna avrebbe continuato a insistere anche quando le è stato fatto osservare che non sembrava verosimile che essa avesse potuto trovare tanta energia e tanta freddezza d'animo da colpirsi per ben ventiquattro volte. Essa, per colpirsi, si sarebbe servita di un vecchio stile [illegible] che teneva fra le sue robe.

Non manca però chi avanza l'ipotesi che le strane dichiarazioni della Scavini non siano frutto nient'altro della violenta febbre che la tormenta, febbre provocata dal suo stato. Ella inoltre cercherebbe di nascondere episodi che forse non ha desiderio di rivelare.

Comunque l'autorità sta indagando attivamente per far luce sul singolare caso che appassiona vivamente tutto il Verbanese.

Intervista col prof. Romanese

Abbiamo interpellato il prof. Ruggero Romanese, docente di medicina legale presso la nostra Università, per avere un giudizio sull'attendibilità della versione che sarebbe stata data dall'ottantenne signora Scavini.

— Allo stato attuale delle informazioni sullo strano fatto, — ci ha detto l'illustre docente — è difficile formulare un giudizio sicuro e, soprattutto, scientifico: occorrerebbe conoscere se le ventiquattro ferite sono superficiali o profonde, se sparse o raggruppate, la loro direzione, e così via. Di per sè — a parte il numero, in questo caso veramente eccezionale, di colpi — la molteplicità delle ferite è riscontrabile in molti suicidi, specie nel caso delle cosidette «ferite di prova». Più rara è la scelta dell'addome come sede delle ferite, almeno per le razze bianche che preferiscono recidersi la gola ed i polsi, contrariamente ai suicidi dell'Estremo Oriente; e per questi basti ricordare l'usanza del «karakiri». Comunque un caso clamoroso si ebbe appunto a Torino, quando lo scrittore Salgari si uccise colpendosi alla gola ed all'addome, e recidendosi i polsi.

Nel fatto in oggetto, possiamo concludere per ora così: un tentato suicidio con ventiquattro colpi all'addome non è teoricamente impossibile, ma è di eccezionalissima rarità.

Il prezzo della benzina

Roma, sabato sera.

Il prezzo della benzina, secondo quanto si apprende negli ambienti commerciali, salirebbe quanto prima a 185 lire al litro.

Su un troncone di lingua innestato un pezzo di carne

Mosca, sabato sera.

I giornali pubblicano che il chirurgo russo professor Mikhelson è riuscito ad innestare un lembo di tessuto vivente sul troncone di lingua rimasto ad un ex-combattente a cui una scheggia aveva asportato la parte anteriore della lingua. L'operazione è stata coronata da successo e sembra che il paziente sia ora in grado d'articolare suoni, in modo da farsi capire.

L'ULTIMO GIORNO D'AMORE

Conosco molte deliziose vecchie principesse che vivono ancora in Francia. Abitano per lo più nei dintorni di Parigi, in certe vecchie ville cadenti circondate da muri alti. Il cancello è fiancheggiato di solito internamente da due cipressi neri e polverosi.

Una sera, ero andato prima di pranzo a trovare la più vecchia e più bella delle mie principesse. Ero seduto davanti a lei su una poltrona imbottita; mi era stata offerta una tazzina di tè debole. La mia principessa era vestita di nero, la faccia coperta da un velo nero, i capelli (candidi, lo sapevo, e ancora ricciuti) coperti anch'essi da un cappello nero. Un alone di tenebre sembrava circondarla.

Le vecchie signore parlano volentieri del loro passato; la mia principessa non faceva eccezione a questa regola. «Ecoutez-donc, monsieur», mi disse, «ciò che mi capitò quarant'anni fa quando ero ancora abbastanza giovane per avere il diritto di essere giudicata pazza». E continuò con la sua piccola voce tranquilla a parlarmi dei suoi innumerevoli amori, fra l'altro di un generale francese che si era messo a recitare per amor suo e una notte era stato ucciso da un attore ubriaco.

Ma io conoscevo già quella storia; avrei voluto udire un racconto più strano e fantastico, meno probabile. Come tutte le grandi dame del secolo scorso, la principessa era di una squisita cortesia.

«Poichè insiste — mi disse, — dovrò raccontarle il mio ultimo segreto. L'ho sempre tenuto nascosto perchè è una storia molto più assurda delle altre. Ma fra un mese o due, prima che finisca l'inverno, sarò morta, lo so, e non spero di trovare un uomo che si interessi più alle mie storie... Beh, questo segreto cominciò quando avevo ventidue anni. In quel tempo ero la più bella principessa di Vienna — e non avevo ancora fatto morire il mio primo marito... No, questo accadde due anni prima, quando m'innamorai di... Ma questa storia gliel'ho già raccontata. *Passons!*

«Accadde dunque che dopo il mio ventiduesimo compleanno ebbi una visita da un vecchio gentiluomo decorato e sbarbato di fresco, che mi pregò di potermi parlare senza testimoni un momento. Rimasti soli mi disse: "Ho una figlia che adoro e che è gravemente ammalata. Debbo restituirle la vita e le forze, giro perciò dappertutto cercando di comprare o di farmi prestare anni di gioventù. Se lei è disposta a prestarmi un anno della sua vita io glielo restituirò, giorno per giorno, prima che la sua vita si compia. Quando lei dunque compirà il suo ventiduesimo anno, invece di averne ventitre, salterà un anno e ne avrà ventiquattro. Ma sarà ancora così giovane che non si accorgerà quasi del salto, e poi si intende io le restituirò tutti i suoi trecentosessantacinque giorni, fino all'ultimo, due o tre per volta, così che anche nella vecchiaia lei potrà avere momenti di autentica gioventù, un ritorno improvviso di freschezza e beltà. Non creda che io mi diverta alle sue spalle. Sono solo un povero padre che ho ottenuto da Dio, pregandolo a lungo e con fervore, un dono negato di solito agli altri. Sono già riuscito a trovare tre anni, ma me ne occorrono di più. Me ne dia uno dei suoi: le giuro che non se ne pentirà mai!".

«Ero sempre stata abituata alle più strane avventure, e nella società quasi imperiale dove mi muovevo niente veniva realmente giudicato impossibile. Concessi dunque al vecchio gentiluomo il prestito stupefacente che mi chiedeva e pochi giorni dopo ebbi un anno di più. Nessuno naturalmente se ne accorse e io vissi fino ai quarant'anni perfettamente felice, senza mai desiderare l'anno che avevo dato in prestito e che il vecchio gentiluomo mi doveva ancora.

«Col contratto il vecchio gentiluomo mi aveva lasciato il suo indirizzo. Mi aveva pregato di fargli sapere sempre con un mese di anticipo quando avrei voluto rivivere un giorno o una settimana della mia gioventù, e promesso che avrei sempre avuto ciò che chiedevo il giorno stabilito.

«Dopo i miei quarant'anni, quando la mia bellezza cominciava ad impallidire, mi ritirai in uno dei pochi castelli che appartenevano ancora alla mia famiglia. Mi recavo a Vienna soltanto un paio di volte all'anno. Di solito scrivevo in tempo al mio vecchio gentiluomo e potevo intervenire ai balli di corte e nelle grandi famiglie della capitale giovane e bella com'ero stata a ventitre anni e sbalordire tutti coloro che avevano visto appassirsi la mia bellezza. Com'erano cari i giorni prima di quelle feste! Mi coricavo di solito la sera stanca e preoccupata: la mattina mi svegliavo allegra, leggera come un uccello che ha appena imparato a volare. Subito correvo allo specchio a guardarmi. Sempre le mie rughe erano sparite. Il mio corpo era tornito e fresco, i capelli nuovamente d'oro e le mie labbra così rosse che avevo voglia io stessa di baciarle.

«A Vienna tutti i miei ammiratori mi si affollavano intorno esaltando la mia straordinaria bellezza e accusandomi di magia; in realtà non potevano sospettare ciò che realmente accadeva. Quando il mio piccolo prestito di giovinezza stava per esaurirsi io balzavo in carrozza e mi facevo riportare al galoppo nel mio castello dove rifiutavo di vedere chiunque. Un giorno un giovane conte boemo che si era violentemente innamorato di me mentre ero a Vienna, riuscì a penetrare nella mia stanza — non capisco come — e per poco non svenne quando mi vide tanto più brutta e vecchia (sebbene in quel tempo le somigliassi ancora molto) della donna che gli aveva rubato il cuore nelle strade di Vienna.

«Dopo quest'episodio nessuno riuscì più a violare il mio ritiro volontario; il corso implacabile del mio decadimento veniva interrotto soltanto a intervalli dalle mie rare ore di gioventù con le loro gioie strane e l'orribile malinconia. Immagini lei che vita enorme io conducessi — lunghi mesi di vecchiaia solitaria ai quali si mischiava il brivido di un giorno o due di bellezza e d'amore.

«Per cominciare, quei trecentosessantacinque giorni mi sembravano addirittura inesauribili; pensavo che non ne sarei venuta a capo mai. Non me ne preoccupavo, perciò, e scrivevo un po' troppo spesso al mio misterioso creditore. Ma il vecchio signore è un uomo terribilmente preciso. Un giorno andai in casa sua e vidi i suoi registri — lui non ha fatto soltanto con me quel tale contratto, come le ho detto, e sono sicura che segue ogni partita da vicino. Vidi anche sua figlia, quel giorno, una creatura bionda e pallida seduta sulla veranda e circondata di fiori.

«Non ho mai potuto esattamente capire dove il vecchio gentiluomo prenda la vita che restituisce così puntualmente, a rate di giorni; sospetto che contragga nuovi debiti per pagare i vecchi. Chissà quali donne gli avranno dato i giorni che egli ha passato a me... Vorrei conoscerne qualcuna. Non ho mai potuto scoprire niente, sebbene abbia fatto caute inchieste.

«Comunque il mio vecchio gentiluomo era un uomo straordinariamente interessante e il suo sistema funzionava a meraviglia. Ma lei non può immaginare come diventò terribile la mia vita quando egli mi ebbe detto con calma — proprio come un banchiere! — che mi rimanevano soltanto undici giorni di gioventù. Non gli scrissi per un anno intero; ebbi perfino la tentazione di regalargli i giorni che rimanevano per non dovermene preoccupare più.

«Sono sicura, che lei mi capisce. Ogni volta che ridiventavo giovane, vede, riabituarmi alla vecchiaia era più doloroso, perchè ogni volta c'era una differenza più grande fra la mia vera età e i ventitre anni.

«Ma fu impossibile a un certo punto resistere ancora. Lei non crederà certo che una povera vecchia solitaria possa rifiutarsi la felicità di un giorno o due di bellezza e di fascino. Essere amata per un giorno — desiderata per un'ora — felice per un istante! *Vous êtes trop jeune pour comprendre tout mon ravissement.*

«Ma i miei giorni sono quasi finiti — presto chiuderò per sempre la mia partita... me ne rimane uno solo, penso, poi sarò precisamente una vecchia, consacrata alla morte. Un giorno di luce e poi le tenebre eterne.

«Ma quando chiederò quel giorno? Che cosa ne farò? Ormai non sono più stata giovane per tre anni e quasi nessuno si ricorda più di me a Vienna; la mia bellezza farebbe paura... Ma io ho bisogno di un ultimo amore, di un amore ardente, appassionato..., di qualcuno che baci ancora una volta il mio corpo e lo carezzi. La mia povera faccia rugosa sarà ancora fresca e rosea, le mie labbra alitteranno per l'ultima volta desiderio. Povere labbra pallide screpolate! Vorrebbero essere rosse e calde un'ultima volta — per un giorno solo — per un ultimo amante e un ultimo bacio!

«Ma non riesco a decidermi! Non ho forza di spendere l'ultimo soldo della mia gioventù — non saprei come spenderlo, del resto — ma ho il desiderio pazzo di buttarlo via...».

Povera affascinante vecchia principessa! Aveva sollevato il suo velo nero e le lacrime le scavavano piccoli solchi sulla faccia incipriata. I suoi singhiozzi, sebbene educatamente si sforzasse di soffocarli, le impedivano di continuare. Sentii il bisogno di consolare in qualche modo quell'adorabile vecchia signora: le caddi ai piedi — i piedi di una piccola vecchia principessa rugosa vestita di nero — e le giurai che l'avrei amata con più ardore di qualunque amante, e la supplicai con dolci insistenti preghiere di concedermi l'ultimo giorno della sua gioventù.

Non ricordo ciò che mi disse, ma senza dubbio riuscii a commuoverla profondamente perchè mi promise con una certa teatralità che fra un mese sarei stato forse il suo ultimo amante — per un giorno. Decidemmo di ritrovarci nella stessa sua casa, poi le baciai le pallide sottili mani e la salutai.

Mentre me ne tornavo quella sera in città la luna non ancora piena mi fissò con insistenza, con sarcasmo e pietà; ma io pensavo così intensamente alla mia povera principessa che non mi preoccupai della luna.

Quel mese fu terribilmente lungo, il più lungo della mia vita. Avevo promesso alla principessa che non avrei tentato di vederla prima del giorno fissato e mantenni fedelmente la promessa. Il giorno che mi sembrò il più lungo di quel lungo mese finalmente passò e la sera, quando mi fui vestito con cura estrema, mi diressi alla villa della principessa. Mi batteva il cuore e il mio passo era incerto.

Vidi in lontananza le finestre della casa che non mi erano mai apparse così brillantemente illuminate. Giunto più vicino trovai il cancello aperto e la veranda carica di fiori. Entrai e fui introdotto nel salotto dove tutte le candele di due enormi candelabri ardevano.

Mi fu chiesto di attendere; attesi ma nessuno venne. La casa era perfettamente silenziosa. Le luci ardevano dolcemente e i fiori riempivano il silenzio di profumo. Dopo aver atteso con impazienza un'ora osai entrare nella stanza da pranzo. Il tavolo era preparato per due con una quantità enorme di frutta e di fiori. Il salottino attiguo era debolmente illuminato e deserto. Giunsi finalmente a una porta che conduceva alla camera della principessa. Bussai due o tre volte, ma nessuno rispose. Allora mi feci coraggio — un innamorato può disprezzare l'etichetta — e aprii la porta.

La stanza della principessa era piena di bellissimi abiti buttati qua e là alla rinfusa, come se qualcuno avesse messo ogni cosa a soqquadro. Quattro candelabri spandevano una forte luce vacillante. La principessa era abbandonata su una poltrona davanti allo specchio; indossava uno dei vestiti più meravigliosi che io abbia mai visti.

Mi avvicinai a lei e la toccai, ma non si mosse. Notai allora che la sua faccia era magra e bianca come l'avevo sempre vista, forse un po' più spaventata e triste del solito. Le posai la mano sulla bocca e non sentii il suo alito; gliela misi sul cuore e non sentii battiti.

La mia povera principessa era morta — morta tranquillamente e bruscamente, mentre aspettava davanti allo specchio che la sua gioventù le fosse restituita.

Soltanto allora vidi la lettera buttata sul pavimento accanto a lei. Conteneva poche righe di una scrittura angolosa:

«Cara Principessa,

«Sono molto dolente di non «poterle restituire subito l'ul«timo giorno di gioventù che «le debbo. Non ho potuto tro«vare una donna disposta a «credere alla mia promessa in«credibile, e la vita di mia fi«glia è in pericolo. Seguiterò «tuttavia a cercare e l'avviserò «appena sarò riuscito. Vorrei «accontentarla fino all'ultimo. «Mi creda, suo».

Seguiva la firma. Era illeggibile.

Paul Devron

L'« atomica » Rita Hayworth in uno dei suoi ultimi film.

ATTUALITA' MEDICHE CURIOSE

La "banca degli occhi,,

Il siero di lunga vita - Topolini messaggeri di cancro in volo dall'Inghilterra alla Russia

Mentre a Torino sta per realizzarsi una «Banca del sangue» sul tipo americano per forniture urgenti di sangue intero o del suo plasma essiccato a favore degli anemizzati acuti, a New York si celebra in questi giorni il secondo anniversario della fondazione di un'altra banca sanitaria, la «Banca degli occhi». Non si tratta nè di una fabbrica eccezionale di occhi artificiali e neppure di un colossale negozio di occhiali.

E' invece una camera di scambio di cornee naturali umane, da soggetti appena deceduti — che le abbiano offerte per testamento — ad individui affetti da talune forme di cecità, emendabili appunto col trapianto della cornea, cioè di quella sottile parte anteriore della membrana esterna dell'occhio, foggiata a segmento di sfera, attraverso la quale traspare il colore dell'iride.

Gli interventi compiuti tramite tale «Banca degli occhi», che ha pure una succursale a Chicago ed è collegata con diciannove ospedali, assommano di già a cinque migliaia.

Quanti occhi si chiusero forse serenamente in questi due anni, col miraggio di dar luce ad altrettante pupille in avida attesa!

* *

Non più così direttamente, ma per via indiretta, organi di soggetti appena spirati, specie per morte improvvisa, possono essere forse utili ad altri individui alla ricerca dell'elixir di lunga vita. Milza e midollo spinale umani inoculati nel cavallo hanno fornito difatti a Bogomoletz, scienziato russo, un siero che avrebbe la proprietà di mantenere giovane e snello uno dei tessuti più generalizzati nel nostro corpo, il connettivo.

Fatto assai importante, perchè, secondo la teoria di Bogomoletz, tale tessuto costituisce l'arena su cui si svolgono i processi morbosi. Solo la sua capacità di reagire prontamente alle insidie delle malattie potrebbe evitare i danni che si riversano su tutto l'organismo e quindi allontanare le cause più manifeste dell'invecchiamento. A tale punto che dall'età apparente del tessuto connettivo e non già da quella reale dell'individuo dipenderebbe la giovinezza e l'attività dell'organismo.

Comunque sia, oggi quel siero di Bogomoletz è preconizzato non solo contro la precoce senescenza, ma anche contro l'ipertensione arteriosa e vorrebbe essere pure un'arma contro il cancro. Qualcuno asserisce di aver ottenuto buoni risultati, a questo riguardo, nella prevenzione delle recidive e dei reimpianti a distanza dei cancri operati; altri nell'artrite; altri ancora per la pratica cicatrizzazione delle ferite di guerra.

Un tessuto organico, cui un tempo si attribuiva la sola funzione di impalcatura, di sostegno, ha dunque tanta importanza da sorpassare persino la nobile ed imperante cellula nervosa? Non si comanda, dunque, senza un podio.

* *

A proposito di cancro e di recidive e del suo proteiforme comportamento di fronte alle cure ecco un caso singolare, pubblicato dal massimo giornale medico d'America. Una signora sulla cinquantina ha battuto un record. In dieci anni ha capitato ben quattro cancri a ripetizione in organi diversi. Vinto il primo con irradiazioni, si è liberata del secondo e del terzo grazie a due interventi chirurgici. Ai raggi X deve l'abbattimento del quarto. Vive, clinicamente guarita. Eppoi c'è chi reputa trascurabili bisturi e roentgenterapia.

Ma gli studi intorno alla terribile malattia, per raggiungere un giorno la cura di elezione, continuano ed interessante è la collaborazione tra scienziati di ogni paese. Non si studia il cancro ma i diversi tipi di cancro. I russi avevano bisogno di lavorare con talune cellule cancerose di cui disponevano i laboratori inglesi. Come fare? Tre nidiate di topolini, portatrici di tre distinte specie di tumori, vennero chiuse in altrettante gabbie, con strame di fieno e di segatura e con alimenti prelibati: fiocchi d'avena, biscottini e vere specialità alimentari per topi, nonchè acqua in bottigliette per animali da laboratorio. Il tutto sufficiente per alcune settimane. Poi, collocate su un aereo a Londra, decollarono alla volta dell'Urss.

Fu il primo lungo volo di sorci veri. Festose accoglienze ebbero i topolini britannici, al loro felice arrivo, da parte dei piccoli compagni russi ignari del contagio imminente. Notizie recenti informano che nei topolini russi è attecchito benissimo l'innesto proveniente da quelli inglesi. E gli scienziati di Mosca hanno così anche il segreto del cancro britannico.

Angelo Viziano

IL ROMANZO DI ROMOLA E NIJINSKY

Risorge il fantasma del "dio della danza,,

Una causa per disconoscimento di paternità - La moglie del ballerino pazzo assicura che Tamara non è figlia di suo marito - Una questione di eredità ha provocato la confessione?

Una donna, il cui marito è pazzo da vent'otto anni, vuole sconfessare la paternità di una delle sue figlie, e a tale scopo prende degli avvocati e intenta una causa che la proclamerà pubblicamente infedele. Questa causa straordinaria e senza precedenti negli annali giuridici, verrà discussa quanto prima a Budapest; e si può prevederne la clamorosa pubblicità, considerando che la donna si chiama Romola Nijinsky, e il marito pazzo è il grande Nijinsky, detto il «dio della danza». Si rialza il sipario su una vita sepolta da anni sotto cumuli di silenzio e torna alla ribalta come un bellissimo fantasma, portando dietro di sè il colore di una epoca, l'uomo che faceva cader le donne in ginocchio a ringraziare Iddio: «Ti ringrazio, o Signore, di avermi fatto nascere in questo secolo perchè vedessi ballare Nijinsky».

Grazia felina

Cadde in ginocchio anche Romola de Pulszky, quando il meraviglioso artista le apparve nel Carnevale di Schumann, sotto le spoglie di Arlecchino, come un corpo senza peso, agile, malizioso, volante. Perchè Nijinsky volava, letteralmente volava. Un salto che tendeva la prodigiosa armonia dei suoi muscoli ed eccolo librarsi senza sforzo, come un uccello, attraversare la scena in tutta la sua lunghezza, restar sospeso in aria contro ogni legge di gravità e impiegare, per ridiscendere, molto più tempo di quanto non gli fosse occorso per salire. Romola de Pulszky lo vide per la prima volta al Teatro Municipale di Budapest e fu incendiata da quella grazia felina, da quegli zigomi alti, da quegli occhi orientali che sembravano verdi-azzurri ed erano, in realtà, nerissimi. Figlia della «Duse ungherese» Emilia Markus, e allevata nel lusso di una dimora cui confluiva l'élite dell'arte e della società austro-ungarica, la diciassettenne Romola non conosceva ostacoli ai suoi voleri. E volle subito Nijinsky, come una bimba che vuole la luna. Nijinsky, era veramente la luna. In quella primavera 1912, aveva già stupefatto ed esaltato Parigi, resi isterici i critici, fatto impazzire le donne, che potevano bearsi della sua vista solo in teatro. Fuori del teatro Nijinsky spariva nel mistero. Una specie di muraglia lo isolava dal mondo; e questa muraglia aveva nome Diaghileff.

Sergio di Diaghileff, gran signore e scopritore di talenti, era riuscito a far del «balletto» il miglior mezzo di propaganda della Russia in Francia. In un'ora, la sua troupe aveva conquistato Parigi. Era una troupe strepitosa che oltre agli astri di prima grandezza del Teatro Imperiale di Pietroburgo, un Vaslav Nijinsky, una Pavlova, una Karsavina, portava al suo seguito un Bakst, uno Stravinsky e contava fra i suoi finanziatori un re dei cannoni, Basil Zaharoff e un maragià, l'Aga Khan.

Era noto che Diaghileff, seguace assiduo di Coridone, nutriva per il ventiduenne Nijinsky un sentimento tenero ed esclusivo. Nessuno poteva giungere a Nijinsky, senza sfidare la sua guardia del corpo. E nessuno osava sfidare il potente, imperioso, magnetico Diaghileff.

Astuzia femminile

Ma la ragazzina che voleva la luna, chiese a Dio di poter normalizzare il genio recluso e sottrarlo a quel malefico influsso. «In fondo — scrive candidamente nelle sue memorie — era per me sola che volevo trasformarlo, ma speravo che la mia preghiera disinteressata ingannasse Dio». Questa Romola è veramente «une femme de tête». Segue la compagnia a Vienna e, mettendo in moto cielo e terra, riesce a farsi presentare a Diaghileff. Lo raggira con femminile astuzia, dandogli a credere d'interessarsi al danzatore Bolm, gli strappa il permesso di prender lezioni di danza dal maestro Cecchetti e, a titolo ufficioso, si fa aggregare alla compagnia. Un passo dopo l'altro e un mese dopo l'altro, segue Nijinsky come un'ombra vestita di velluto nero; ma senza avanzare di un passo nella conquista del suo idolo. Finalmente, un anno dopo circa, Dio e il diavolo le offrono la grande occasione. I «balletti russi» andranno nell'America del Sud, ma Diaghileff, che soffre il mare, resterà a Parigi. La piccola ungherese si prepara con tempestoso ardore all'attacco supremo. Venti giorni di viaggio e senza Diaghileff: ma ne passano diciassette, prima che il lunare Nijinsky, a cui è stata presentata almeno una dozzina di volte, mostri di riconoscerla e posi su di lei i suoi affascinanti occhi tartari. D'altronde, non possono nemmeno comunicare direttamente: il giovane conosce solo il russo, perchè Diaghileff non gli ha mai permesso d'imparare altre lingue. Tutto sembra perduto, ma il giorno prima dell'arrivo a Rio de Janeiro, capita un colpo di scena: il barone Gunsburg, impresario della compagnia, va a trovar Romola e chiede la sua mano per Nijinsky. Credendo a una beffa, la ragazza fugge piangendo, sennonchè arriva Nijinsky in persona: «Mademoiselle — balbetta nel suo rudimentale francese — voulez-vous, vous et moi?». E fa il gesto di passarle un anello al dito. Più che rispondere, essa grida: «Oui, oui, oh mon Dieu, oui!».

Dalle nozze alla follia

Le nozze vennero celebrate nella chiesa di San Miguel, a Buenos Ayres, con fasto inaudito. Romola fu veramente la prima donna di Nijinsky e la sola che egli amò fino alla fine. Ma, ahimè, questo matrimonio ebbe conseguenze fatali sul destino di tre persone, lui, lei, Diaghileff e, soprattutto, sull'intero corpo di ballo. Quando apprese la notizia, Diaghileff svenne. In seguito fu sempre dominato dall'idea di abbattere Nijinsky: Anzitutto, l'espulse dalla compagnia, ora, i balletti russi senza Nijinsky e questo senza i balletti russi, non furono mai più la stessa cosa. Anche nell'entourage di Diaghileff, quel matrimonio venne considerato un «tradimento». Romola narra che un giorno, a Parigi, Jean Cocteau si rivolse con sarcasmo a Nijinsky, il quale stava per divenir padre: «La vostra produzione artistica di quest'anno è un bambino. Lo spettro della rosa ha accettato il ruolo di padre. Ma come è priva di estetica, una nascita!».

Questo figlio, appassionatamente desiderato, nacque a Vienna nel 1914. E fu una bimba, Kyra. Per colpa dell'innocente, Nijinsky, suddito russo, venne sorpreso dalla guerra in territorio nemico. La polizia austriaca gli impose un domicilio coatto (a Budapest, in casa della suocera, che, gelosa dei suoi trionfi, gli rese la vita un inferno); fu accusato di spionaggio, perseguitato e ridotto in miseria. Più tardi, grazie all'intervento del Papa e del Presidente Wilson, potè lasciare l'Ungheria «sulla parola». S'imbarcò per l'ancora neutrale America, dove ricevette onori sovrani, e lì, sino al termine della guerra, fu al tempo stesso danzatore, coreografo e impresario. Ma il suo spirito era scosso. Nel 1919, a Saint-Moritz, scivolò d'improvviso nella follia.

La rivelazione

La sua seconda figlia, Tamara, nacque un anno dopo mentre egli viveva, curato ammirevolmente dalla moglie, nel sanatorio di Kreuzlingen, sul lago di Costanza. Ma sembra che Romola Nijinsky, la quale fu sempre attaccatissima a Kyra, non abbia mai dimostrato eccessiva tenerezza per la figlia minore. La piccola Tamara è cresciuta presso la nonna materna, che ne ha fatto un'attrice. Anni addietro, entrò in aperto conflitto con la madre, sposando un uomo a lei particolarmente inviso, il giovane attore Nicola Szakacs. Ora la signora Nijinsky vorrebbe provare, con l'aiuto della legge, che Tamara non è figlia di suo padre, ma di un medico svizzero, molto intimo della coppia, vent'otto anni fa. E si dice, a Budapest, che la causa venga intentata per odio contro il genero e per impedirgli, un giorno, di ereditare indirettamente una parte del Fondo Nijinsky, creato in America dagli amici e ammiratori del grande artista, tra i quali figurano Vanderbildt senior, Carlos Salzedo e la contessa Gragulha.

Se fossi quel genero, non starei tranquillo, anzi, prenderei il cappello e mi allontanerei sulla punta dei piedi. Romola Nijinsky è una donna che s'inginocchia per chiedere a Dio la luna. E la ottiene.

Clara Grifoni

Quando Nijinsky era il «dio della danza».

Nijinsky trascorre la maggior parte della sua giornata giocando con i dadi come un bimbo.

Le dieci vittime della valanga

In tredici avevano fatto un giorno di marcia tra dirupi e burroni per guadagnare 10 mila lire

Menaggio, sabato sera.

Le dieci vittime della sciagura di Monte Amato, sono state ieri sera trasportate nelle loro case, tre a Plesio, due ad Acquaseria, due a Gallio e altre tre in Val Gavarena: per tutta la notte le vecchie donne del paese hanno vegliato i morti, sgranando in silenzio i loro rosari dai grossi chicchi neri, accanto ai catafalchi. I funerali verranno effettuati domenica e anche questa dolorosa pagina scritta col sangue di dieci giovani sulle pendici nevose del Monte Bregnano, sarà chiusa.

«Erano tutti bravi giovani — dicono i valligiani. — Non si trattava di contrabbandieri: i contrabbandieri veri, quelli che fanno i grossi affari sotto il naso della Finanza, stanno in paese, al caldo, vanno avanti e indietro con le loro grosse macchine, non fanno ventidue ore di marcia per dirupi e burroni per guadagnarsi al massimo diecimila lire, col rischio di buscarsi una pallottola in mezzo alla schiena e di finire nel fondo di un burrone, con la testa spaccata. Erano tutti bravi giovani senza lavoro e senza un soldo: quasi tutti avevano bisogno di denaro per il viaggio, perchè volevano, dopo quest'ultima sfacchinata, scendere nelle grandi città. Qualcuno doveva anche partire per l'estero: ma tutti avevano bisogno di soldi. Si sa, signore: il confine è vicino e il tabacco è quello biondo che piace tanto in città: ventidue ore di marcia, signore, diecimila lire di guadagno».

Quando la brigata — erano in tredici — partì per il confine, qualcuno temette per loro. Brutto numero, il tredici. Ma tutto andò liscio, nell'andata, e al ritorno, fino nei pressi della chiesina di Sant'Amato: in un turbine di nevischio gli uomini scendevano scivolando sulla crosta ghiacciata di un torrente. D'un tratto il ghiaccio si ruppe, sotto c'era dell'acqua, e gli uomini vi diguazzarono, rotolarono ancora, giù per l'impervio declivio tra il ghiaccio e gli sterpi, e il terreno friabile cominciò a muoversi, caddero massi di neve e di pietra, e tutto, uomini, neve, terra e pietre, rovinò in basso per circa quattrocento metri, fino a valle. Tre soli — è noto — scamparono e riuscirono a portarsi fino ad Acquaseria dove chiesero aiuto: corsero tutti, finanzieri, carabinieri, valligiani, si misero a scavare in quella piccola montagna di ghiaccio e fango, li tirarono fuori uno ad uno, e a spalle o su teloni portarono le salme nelle loro case. «Bricolle» piene di tabacco non ne trovarono: le avevano fatte sparire i primi valligiani accorsi. E i finanzieri, chiusero un occhio e continuarono a scavare.

Fiocco bianco a Trieste sulla «nave dell'amicizia»

Trieste, sabato sera.

Iniziando il proprio viaggio di ritorno è partita ieri da Trieste la «nave dell'amicizia». La nave appariva come tutta sospirin ornata da un nastro bianco in quanto poche ore prima della partenza il comandante, cap. George Loder, aveva ricevuto un telegramma che gli annunciava la nascita in America di una florida bimba. Durante un ricevimento di addio al Comune, il presidente di zona, ha ricevuto il comandante della «nave dell'amicizia» i sentimenti di riconoscenza della cittadinanza e durante un ricevimento d'addio gli offriva, a ricordo, una riproduzione del sigillo trecentesco del comune, mentre la associazione universitaria gli offriva il berretto goliardico della Facoltà di ingegneria [illegible] ed il circolo operaio [illegible] Pellegatta un mazzo di fiori a nome dei lavoratori italiani. L'omaggio floreale è stato particolarmente gradito al capitano Loder, che ringraziava con parole improntate a calda simpatia per Trieste e per i suoi cittadini.

Ad Alessandria voteranno più donne che uomini

Alessandria, sabato sera.

Gli elettori per le prossime elezioni politiche nel comune di Alessandria sono saliti a 81.300, di cui 38.300 donne e 33.300 uomini con un sensibile aumento sulle iscrizioni del 1946: le sezioni sono state portate da 84 a 92.

NUOVA

TORINO - Anno II - N. 21
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
24-25 Gennaio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

In volo sull'Oceano come in un albergo di lusso

LONDRA, gennaio.

Le officine aeronautiche di Saunders Roe, nell'isola di Wight, dalle quali durante la guerra sono usciti i più potenti apparecchi da bombardamento della R.A.F., hanno messo in cantiere tre «transatlantici dell'aria»: tre apparecchi che saranno i più grandi finora costruiti nel mondo per il trasporto dei passeggeri. Decisamente l'Inghilterra vuol far concorrenza agli Stati Uniti nel campo delle costruzioni aeronautiche civili, che detengono il primato con i giganteschi aerei messi a punto negli stabilimenti californiani del miliardario pilota-cineasta Howard Hughes. Come è già noto, recentemente gli stabilimenti di Hughes hanno prodotto un aerodinamico otto motori che ha compiuto un primo collaudo con un volo di ottocento metri. I tre nuovi «transatlantici» inglesi di motori ne avranno dieci ciascuno. Sono dei «Bristol Proteus» di 3500 HP. Quattro di essi sono di riserva, per cui la sagoma dell'aereo ne presenta soltanto sei. La velocità di crociera degli «S. R. 45» (così saranno battezzati) si aggirerà sui 550 Km. orari mentre la loro autonomia sarà di circa 8000 Km. Nei locali disposti su due piani entro l'enorme fusoliera potranno trovar posto da 100 a 140 passeggeri nei diversi scompartimenti che offriranno ogni comodità: dalla sala da pranzo a quella di lettura e di gioco. C'è perfino il bar, dove ci si può sedere e consumare un aperitivo o un cordial contro il... mal dell'aria. Le tre carlinghe sono già state impostate una a fianco dell'altra nei grandi stabilimenti, ma il lavoro sarà piuttosto lungo: infatti i tre giganti non saranno pronti che nel 1950 per i primi voli di prova. Nelle foto, da sinistra a destra: una esatta riproduzione di come sarà il bar dei transatlantici aerei; la sistemazione dei locali (servizi compresi) entro l'enorme fusoliera; l'«S. R. 45» (che pesa 140 tonn.) come apparirà in volo.

Sotto la neve a S. Siro è forse nascosto lo scudetto

"Allora come andrà domani?,,

I protagonisti sorridono (ma non parlano)

COPERNICO (direttore tecnico del Torino). Ieri voleva tagliare i fili del telefono. Avrà ricevuto mille chiamate. A tutti ha risposto gentilmente: «Sì... grazie... spero bene... no la formazione non la dico». Sembrava un disco.

BIGOGNO (allenatore del Milan). Ha dichiarato: «Sono tranquillo: qualunque sia il risultato i miei uomini faranno bella figura».

GABETTO (centrattacco del granata). Ieri ha lavorato a casa tranquillamente. Non è nervoso nè emozionato.

MAUPRIVEZ (vice-presidente del Milan). Vedi sopra.

SPERONE (allenatore del Torino). E' stato sorpreso con un sacco di palloni all'uscita del campo. «Sono da esportazione o da importazione?» gli è stato chiesto. Per tutta risposta si è limitato a sorridere. E' chiaro che non intende che essi vadano a finire nella rete di Bacigalupo.

Per affrontare il Bari

La Juventus annuncia ancora delle novità

La Juventus continua la serie nera: non passa, infatti, domenica che gli undici uomini che scendono in campo riescano a ritornare negli spogliatoi sani e salvi. E' stata la volta, sette giorni fa, di Magni, Kincses e Sentimenti III: tre in un colpo!

Di conseguenza Cesarini, costretto dalle contingenze, sta penando per trovare una formazione; una formazione tale che, se nessuno dei malati guarirà d'incanto, sarà veramente fuori dell'ordinario: il portiere nazionale — infatti — potrebbe comparire all'ala destra... in campo.

I bianco-neri, forse, scenderanno così:

Cavalli; Gibellino, Rava; Depetrini, Parola, Grosso; Sentimenti IV, Boniperti (Cergoli), Sentimenti III (Lenci), Cergoli, Arpas.

Il Bari affronterà la Juventus: Costagliola; Pietrasanta, Pellicari; Carlini, Lucchi, Isetto; Mongelli (Nasi), Maestrelli, Tontodonati, Hrotko, Spadavecchia.

La trasmissione radio

Anche questa volta la R.A.I. ha assicurato ai tifosi la possibilità di gioire e soffrire a distanza. Milan-Torino verrà trasmesso per radio domani dallo Stadio di San Siro.

A POCHE ORE DALL'ATTESO INCONTRO

MILAN E TORINO si presentano così

Il mondo degli appassionati del calcio è in orgasmo. Si sta per disputare uno di quegli incontri che fanno presa sull'attenzione, sul sistema nervoso, sulle ambizioni, sugli interessi. Ed altro non si vede, e di altro non si parla.

L'ambiente della palla rotonda ha bisogno di questi avvenimenti, tipo brivido, di tanto in tanto. Ha bisogno — specialmente, «molto specialmente» in questo dopoguerra — di qualche caso di dopo. Gli incontri internazionali sono i prototipi di questi avvenimenti che commuovono l'uditorio: fiumi d'inchiostro, diffusione di particolari sulla vita e sulla salute dei protagonisti, statistiche sui precedenti, opinione dei competenti, scommesse, possibilità, probabilità, notizie cervellotiche quando non ve ne sono di positive, e chi più ne ha più ne metta. E il recinto pieno, e la cassa ricolma, anche se c'entra il bagarinaggio, anche se si scoprono biglietti falsi in circolazione. Quando uno è preso nel vortice di un simile avvenimento e ci deve stare dentro come attore; esso fa l'effetto di una bolgia infernale, tanto nel rumore assordante diventa difficile discernere le cose positive dalle gonfiature, la verità dall'artificio. Quando se ne sta al di fuori invece, allora si sfronda... e si compiange chi ci sta dentro, e qualche volta vien voglia di porgergli una mano.

La partita Milan-Torino ha proprio tutte le caratteristiche del caso. Giunge alla fine del girone d'andata del campionato, trova le due squadre a pari punti dopo che per settimane esse hanno camminato alla stessa altezza, manda la competitrice che viene generalmente considerata come la più tecnica a giuocare in campo avverso e dà a quella che si ritiene come la meno salda il vantaggio di una gara giuocata in casa. Tutto concorre e tutto congiura quindi a conferire all'incontro quel carattere di incertezza che è quello che piace alle folle e che costituisce la ragione non ultima del fascino e della popolarità del giuoco.

Ogni anno ve n'è un paio almeno di questi incontri, nel nostro campionato. In queste ultime due stagioni il campionato stesso si era al riguardo, polarizzato un po' attorno a Torino-Juventus; il primato degli incassi fu determinato appunto da una gara di questo tipo. Risalendo negli anni, si trova che si chiamavano Bologna-Ambrosiana, o Torino-Bologna, o Ambrosiana-Juventus, o Juventus-Bologna, o Genoa-Bologna le partite tipo brivido: tanto tipo brivido una della Genoa-Bologna, da accendere rivoltelle.

A parte le tradizioni, a parte il contorno, la prova di questa volta è veramente interessante. Senza decidere definitivamente del titolo, che il campionato è ancora lungo, essa può avere conseguenze notevoli sulla classifica. Ed essa pone l'una di fronte all'altra le due squadre che hanno dato prova, finora, di possedere le migliori qualità di tutto il lotto: non è solo la classifica a dirlo, è la convinzione generale e preliminare. Più tecnico, più materiato da elementi di valore il Torino, con tutte le doti e tutti i difetti della classe; più svelto, più sbrigativo, più indiavolato, più agonistico il Milan, con tutti i vantaggi e gli svantaggi di chi la posizione non la ha da perdere ma da conquistare. I granata sono degli arrivati, posseggono una squadra fatta ed hanno una levatura tecnica che è pari alla loro esperienza. I rosso-neri sono un'unità in marcia: da anni stanno compiendo uno sforzo, per salire, che ha dato in questa stagione i suoi migliori frutti.

Il giuoco del calcio è così fatto che sul campo la partita può anche risultare tutt'altro che bella. Ma i suoi protagonisti sono di valore: rappresentano, come complesso, quanto di meglio il campionato nostro può mettere in mostra quest'anno.

Vittorio Pozzo

Quanto incasseranno?

Uno dei tanti elementi di curiosità per la partita di domani è di sapere quale sarà l'incasso dell'atteso incontro. A Milano si dice che i venti milioni siano assicurati. Nel presente campionato i maggiori introiti si sono avuti per: Bologna-Torino 22 milioni; Milan-Inter 13 milioni; Genoa-Juventus 12 milioni.

FILIPPO BURZIO
Direttore responsabile

MOBILITAZIONE DEI MEZZI DI TRASPORTO

Migliaia di tifosi in viaggio per gridare "Forza Toro!,,

Fugato ogni timore sulle condizioni fisiche del suo portiere titolare, il Torino è sicuro di poter contare, domani, su Bacigalupo, e ciò vale a garantire la maggior solidità alla difesa granata. Sarebbe stato invero un grosso guaio se, non appena ceduto Piani alla Lucchese, e prima ancora di aver potuto preparare in modo adeguato Bani, i tecnici granata si fossero trovati, proprio in occasione della partita con il Milan a Milano, nella necessità di sostituire il loro bravissimo guardiano di rete. Ma partecipando all'allenamento di giovedì, Bacigalupo ha dimostrato di essere perfettamente guarito.

Ed anche Maroso, che pure giovedì ha riposato a scopo prudenziale, è pronto a giocare.

Del resto, per quanto la formazione granata sia ormai stabilita, Copernico e Sperone porteranno a Milano tutti i quindici elementi che compongono il nucleo dei giocatori di prima squadra, e cioè, oltre a Bacigalupo, Ballarin, Maroso, Grezar, Rigamonti, Martelli, Menti, Loik, Gabetto, Mazzola, Fabian, anche Bani, Toma, Castigliano e Ferraris. Non è neppure escluso che, qualora le condizioni atmosferiche cambiassero e il campo di San Siro risultasse domani troppo pesante, qualche cambiamento dell'ultima ora abbia a verificarsi.

I tecnici granata si sono unicamente preoccupati di scegliere, fra i quindici elementi a disposizione, quelli che attualmente risultano nelle migliori condizioni di efficienza e la scelta stessa è avvenuta con piena comprensione da parte di quei giocatori che lasciano, in questa occasione il loro posto ai compagni ritenuti più atti a sostenere le fatiche del difficile confronto.

Regna, insomma, nel «clan» dei campioni, la migliore armonia. Dirigenti e giocatori sanno che la partita che li attende è estremamente dura, ma hanno una gran fiducia nelle proprie forze. Parecchi granata hanno di proposito messo la sordina al proprio gioco nel corso dell'allenamento di giovedì per non affaticarsi e per evitare il riacutizzarsi di vecchie ferite. Ne consegue che le informazioni prontamente trasmesse a Milano dagli informatori rossoneri di stanza a Torino hanno un valore assai relativo in quanto a San Siro i più dinamici granata potranno risultare proprio quelli che nella «prova generale» si sono messi meno in evidenza.

Pur essendo riluttanti a formulare pronostici, i giocatori del Torino sono convinti di poter fornire un'ottima partita ed hanno molte speranze di vincere. Essi sanno che è in questa serie di gare a cavallo tra la fine del girone di andata e l'inizio di quello di ritorno che il Campionato può decidersi a loro favore e proprio per questo produrranno lo sforzo massimo.

La squadra partirà per Milano nelle prime ore del pomeriggio e trascorrerà la serata all'albergo che è stato scelto quale «quartier generale».

I numerosi «tifosi» del Torino si metteranno in moto domattina e saranno in tanti, così da non lasciare mancare ai giocatori un caldo incitamento.

I. c.

Dilettanti di Torino e Acqui sul ring di via Guastalla

Nella palestra di via Guastalla questa sera, alle ore 21, avrà luogo la consueta riunione di pugilato per il sabato del dilettante. Saranno di fronte le squadre di dilettanti di Torino e di Acqui.

Carapellese (Foto Moisio)

grande, di insolito, di eccezionale, di qualche cosa il cui andamento ed il cui esito sia circondato da un alone di incertezza, di modo che si debba rimanere tutti nell'attesa prima, tutti a bocca aperta

La formazione definitiva del Milan

Bigogno deciderà all'ultimo momento

Milano, sabato sera.

I sostenitori del Milan non hanno mai avuto la vita facile. Tutte le volte che hanno accennato ad infiammarsi per esprimere le proprie opinioni si sono sentiti dire che la loro squadra non vince il campionato dal 1907. Ed è vero. I rossoneri non sono mai stati delle comparse, hanno lottato strenuamente in tutti i massimi tornei, nei quali, se fosse bastata la volontà, gli avversari sarebbero usciti polverizzati; ma lo scudetto è sempre stato per essi come una chimera. L'attuale torneo sembra voler ripagarli di tutte le amarezze e di tutte le attese. Il Milan è al comando a pari punti col Torino, ma con una partita in meno. La conquista sognata per un quarantennio sembra a portata di mano. Vecchi ex-dirigenti si sono rifatti vivi; c'è un fermento nuovo nell'ambiente.

Di ritorno da L'Aquila, i calciatori del Milan hanno intascato 70 mila lire ciascuno come premio di partita; ma si dice che abbiano sdegnosamente respinto ogni preventiva offerta per l'incontro col Torino. Evidentemente l'eventuale successo sui granata è considerato di inestimabile valore.

La vigilia è febbrile per i locali e per i tifosi. Persino l'allenatore Bigogno, solitamente compito e misurato, si inalbera seccato davanti alle domande esplorative che gli vengono rivolte. Egli afferma che il Torino o il Vicenza o la Sampdoria, agli effetti della preparazione, non si differenziano l'uno dall'altra. Soltanto gli accorgimenti tecnici, studiati con cura e suggeriti al momento dell'incontro, saranno diversi, perchè adattati alle caratteristiche dell'avversario.

La fuga a Varese per la partita di allenamento venne consigliata dalle condizioni quasi impraticabili del terreno di S. Siro. Ieri l'addestramento atletico è stato un po' ostacolato sotto il nevischio. (Anche stamane la neve continua a cadere mista a pioggia). Soltanto domattina, poche ore prima dell'incontro, la squadra sarà formata. Quattordici giocatori devono giungere al momento della partita in perfetta efficienza. Eccoli: Rossetti; Gratton, Bonomi, Annovazzi, Toppan, Tognon, Degano, Antonini, Puricelli, Beccis, Carapellese, Foglia, Hurlot e De Gregori. Gli ultimi tre hanno tutta l'aria di essere delle buone riserve; ma Busini, direttore sportivo dei rossoneri, non esclude che, in caso di terreno pesante (come probabile perchè pioggia e neve si alternano), Foglia potrebbe essere messo in squadra all'ultimo momento, e ciò determinerebbe un rimaneggiamento generale.

LEO GATTINI

Per raggiungere Milano

Tanto grande si prevede sia il numero dei tifosi granata al seguito dei «campioni» che può essere interessante il seguente tabellino delle comunicazioni tra Torino e Milano.

Incominciamo dalle FF. SS.: Sabato pomeriggio: partenza P.N. 14,29, arr. M. 17,10; part. 19,10, arr. M. 22,33.

C'è poi un treno comodissimo alle 4,45, tanto accelerato da arrivare a Milano alle 7,15.

Domenica: part. 4 (diretto) arrivo 6,56; part. 7,30 (rapido) arrivo 9,10; part. 11,10 (direttissimo) arrivo 14,05. Quest'ultimo riserva una corsa per S. Siro che sarà particolarmente emozionante specie per chi ha già pagato il biglietto d'ingresso al campo.

Autobus. — Da piazza Carlo Felice 36: partenze dalle 6 in poi di otto autocorriere, con distacco di un quarto d'ora l'una dall'altra.

Da piazza Carlo Felice 71: partenze ore 6, 6,30, 10.

Da via XX Settembre 6: partenza 6,30.

Da via Gobetti: partenza 7,30.

Da via Roma (di fronte al bar Augustus) e [illegible] tutti in partenza alle 8.

Apriamo gli occhi su certi retroscena?

Biglietti da mille manovrati per far battere il Novara

Novara, sabato sera.

In fondo nell'equivoco ci poteva cadere chiunque. Il presidente del Novara, signor Francescoli, stava dicendo:

— Le azioni di Piola e mie vanno benissimo.

— Come — gli ha chiesto a bruciapelo un tifoso stupito. — fa anche lei del gioco?

— Macchè gioco. Affari.

Il lavoro del «Silvio nazionale» procede dunque ottimamente. Come è noto Piola è passato dalla Juventus al Novara con un contratto speciale, che lo sistemava sia come giocatore che nella vita civile come lavoratore. Si è detto che era impiegato. Invece non è vero. E' diventato socio del suo dirigente in una parte delle molte attività di quest'ultimo. Si interessa ora di due manifatture di tessuti a Gallarate e ad Olgiate. Lui è contento e il suo «socio» anche, il che dimostra che il signor Francescoli sa far bene gli affari, quelli propri e quelli della sua squadra. Perchè, tutto sommato anche l'undici azzurro marcia sicuro anche se nelle ultime tre partite di campionato ha racimolato un solo punto in casa.

— Macchè crisi della squadra ha detto il presidente — Abbiamo avuto un periodo di sfortuna ecco tutto. Ma ci riprenderemo.

— Sicuro, conferma Piola, e spero anzi di portare la squadra in A.

E' molto probabile che ci riesca. I novaresi hanno incontrato fuori casa i rivali più pericolosi. Dicono anche a Novara che qualcuna delle squadre incontrate nelle ultime partite da Piola e compagni fosse stata in precedenza «drogata» da una terza società perchè si sforzasse in ogni modo di battere gli azzurri. La droga era molto semplice; consisteva in un pacco di biglietti da mille. I tifosi sono sempre pronti a vedere imbrogli, trucchi illeciti posti nel cammino dei loro atleti. Ma chi ci ha dato l'informazione (due fonti entrambe molto attendibili) ha precisato anche chi pagava e chi riceveva. Sarebbe bene che le autorità calcistiche provvedessero o a far tacere certi sospetti oppure a stroncare decisamente il male. Se ne va a finire che succede come l'anno scorso nelle ultime fasi della lotta per la retrocessione e tra i — si dice — i sospetti, e purtroppo qualche caso realmente avvenuto la bellezza del calcio si impantana in un mare di fango. Comunque, nonostante l'handicap degli incoraggiamenti clandestini e sobillatori dati ai loro avversari, i novaresi non hanno mai fatto brutte figure. Al termine del girone di andata sono in testa con parecchi punti di vantaggio (non è il caso di precisare quanti perchè il Crema, uno dei concorrenti deve ancora recuperare due partite) e soprattutto essi appaiono sospinti da un entusiasmo e da una volontà che trascinano.

PAOLO BERTOLDI

Un tifoso in castigo

Ieri sera, dal convoglio di Bardonecchia, in arrivo a Porta Nuova, è sceso una figura notissima nello sport torinese, una figura della tradizione ormai ventennale: il capotreno Bolmida, con tanto di trombetta. Quella trombetta che è stata di «sveglia» ai granata per cento e cento gare.

Bolmida era un corrucciato contrasto di colori: era nero per il bianco. Nero di rabbia: «Sono arrivato da Bardonecchia e domani ca sa dove vado? A Limone, ha detto! Ah, ah — riso sarcastico — macchè! A Limone, con un treno «bianco» di sciatori. Mica cattiva gente, no, no, simpatica anzi, allegra, alla buona, ma con i «miei» che sono a S. Siro...

Gravissima mancanza, sul serio, per i campioni d'Italia. Bisognerà che Bolmida ceda la trombetta fatidica ad un ultimo supplente. Non per far gli uccelli di cattivo augurio, ma non si sa mai, in caso di letargo...

Il capotreno, intanto, si consola [illegible] a Limone, dividerà le sue ansie tra l'attesa per il risultato di Milano e le preoccupazioni che gli dà la formazione della sua squadra. E' «commissario tecnico», perbacco, di un undici, allenato dal fratello di Sperone, conduttore principale delle FF. SS. e composto dal personale viaggiante di Porta Nuova. Sono in previsione incontri con i colleghi di Genova e di Milano. Bolmida lucida la trombetta e s'allena: le [illegible] che sono proibite!

g. b.